



Associazione di volontariato Chicercatrova onlus

Corso Peschiera 192/A - Torino

www.chicercatrovaonline.it

info@chicercatrovaonline.it

La vita: un quadro dipinto da noi ed esposto per l'eternità

(testo non rivisto dall'autore)

Relazione del Prof. Don Ezio Risatti
(18 novembre 2015)

Buona sera,

nel mese di novembre parlare dei morti è d'obbligo, quindi parliamo di questo. Ho preparato una serie di analogie per parlare del passaggio all'aldilà, dell'aldilà, e così via. Che cosa sono *le analogie*? Sono degli esempi, sono delle metafore, sono dei modi di dire, *sono qualcosa che aiuta a capire qualcosa di qualcos'altro*. Ad esempio se uno parla dei piedi di un albero, non è che possa dire: «Secondo me gli alberi non hanno piedi!», è una metafora, è un'analogia, come l'uomo ha i piedi che toccano terra, così *“i piedi dell'albero”* sarà dove l'albero tocca terra. Questo per dire come funzionano in un certo modo e non funzionano in un altro, quindi se uno vuole andare a vedere tutti gli aspetti, tutte le analogie che presento negli esempi uno può ben dire: «Non torna!», certo io prendo le analogie per un loro aspetto. E il primo che prendo in considerazione è quello che ho messo nel titolo: un quadro, *un quadro dipinto da noi* in questa vita che poi resta esposto per l'eternità.

Che cosa ci dice questa immagine di questa vita e dell'eternità? Innanzitutto ci dice che è qualcosa che poi viene determinato; che questa vita determina qualcosa: se lo dipingo in questa vita il quadro, è poi qualcosa che resta appeso per l'eternità quindi *il valore determinante di questa vita rispetto all'eternità*. Ecco, il quadro intanto ci dice quest'aspetto.

Poi ci dice un altro elemento: che cos'è l'arte. Concretamente nell'esempio *l'arte è quando uno fa le cose giuste*, le cose belle, le cose buone, le cose sante. In questo quadro ecco che c'è da una parte un fiore dipinto molto bene, stupendo, ecco lì qualcosa di bello, di grande, ricco di amore che una persona ha fatto; poi ci sono un po' di zone di zone pasticciate e vuol dire che lì uno non ha vissuto poi proprio così bene. Poi c'è un albero dipinto in maniera stupenda, ecco lì è qualcos'altro di bello, di buono, che uno fatto nella propria vita. Poi ci sono di nuovo dei pasticci, e poi c'è un volto molto bello che rappresenta una realtà molto bella della propria vita. Poi ci sono altre zone pasticciate e allora voi capite che quest'albero può avere più o meno parti artistiche, può avere più o meno parti pasticciate, secondo la vita di ognuno. E quindi sarà diverso un quadro che è tutto un pasticcio unico, ha un fiorellino da una parte ben dipinto e basta, rispetto a un quadro che

rappresenta un bel paesaggio con qualche zona ben definita, quindi una responsabilità reale di questa vita.

Ma c'è anche un altro aspetto, *l'arte dà un piacere estetico*, un quadro si guarda ed è una caratteristica particolare il piacere estetico, che si rinnova continuamente in chi lo guarda. Ed ecco che uno guarda un quadro, una bella opera, qualcosa di artistico e trova piacere nel guardarlo. Naturalmente bisogna essere capaci di percepire l'arte, due persone possono vedere lo stesso quadro ma non vedere la stessa cosa, perché uno vede un quadro bello che gli dà piacere, soddisfazione, e l'altro vede una cartolina: «Se facevano una fotografia era persino più preciso l'albero!», ma no! Un quadro non è una fotografia, un quadro deve dire ben più di una fotografia.

Voi sapete che sui manuali di botanica e sui manuali di questo genere, le piante non sono fotografate, sono disegnate e spiegano perché (oggi giorno potete immaginare quanto costa fotografare una pianta, un fiore!) perché nel disegno si possono mettere in risalto quelli che sono i particolari in una maniera che chi lo guarda capisce subito le caratteristiche di quel fiore, di quella pianta. Addirittura in un disegno si possono mettere vicino il fiore sbocciato, il fiore mentre sboccia, persino il bocciolo ancora chiuso, si fa in fretta nel disegno a fare questi accostamenti in maniera da dare proprio l'immagine di tutti i passaggi e questo non solo per il fiore. E questo me lo diceva un confratello Salesiano che aveva preparato un libro sui funghi, Don Giuseppe Pace, il quale diceva che se li era fatti dipingere apposta, fungo per fungo, per farli presentare meglio, piuttosto che fare le fotografie che era facile trovare.

L'arte poi ci dà un'altra sensazione, un'altra impressione. Nella nostra religione quanto è importante l'arte! Pensate che l'arte è stata uno dei motivi per cui è stato abolito il secondo Comandamento; verso il sesto secolo hanno deciso che secondo Comandamento non aveva più motivo di esistere, ed è stato abolito. Non è stata una cosa così facile, ci sono stati dei problemi, c'è voluto del tempo per fare questo passaggio ma uno dei motivi per cui lo hanno abolito è che andava contro l'arte. Il secondo Comandamento, per chi non lo sapesse, è *“non ti farai nessuna immagine di Dio”*. I protestanti invece lo hanno tenuto perché la teologia protestante dice che non si possono togliere i Comandamenti, i Comandamenti sono quelli e vanno conservati; al massimo vanno interpretati in un altro modo e loro lo interpretano: *«“non ti farai nessun'immagine di Dio” vuol dire che i soldi non diventano immagine di Dio, vuol dire che il potere non diventa immagine di Dio»*, e così lo interpretano.

Invece noi cattolici diciamo che possiamo eliminare quello che non ci serve, quello che non ci sembra più adatto. Questo perché l'arte ci comunica qualcosa che è proprio di Dio, pensate la ricerca della perfezione dell'arte; l'arte ricerca la perfezione non nel riprodurre esattamente dei particolari ma la perfezione nel dare la percezione che vuol dare, e la perfezione è un elemento tipico di Dio.

L'arte si presenta come sempre nuova. Voi sapete, la storia dell'arte è tutta un'evoluzione e anche quando torna indietro perché si ispira a secoli passati, ma lo fa con un'interpretazione diversa, nuova, per cui ha questo aspetto di sempre nuovo che è un aspetto di Dio. L'arte ha la caratteristica di comunicare profondamente secondo quanto uno è disposto ad accogliere. È lui capace, e questo ci dà proprio una dimensione dell'eternità, *l'eternità sarà un piacere sempre nuovo che dipenderà dalla capacità di coglierlo delle persone*; l'arte ci dà questa dimensione per cui mi è piaciuta questa metafora da mettere come prima, quello della nostra vita dipingere un quadro. Arrivati alla morte, il quadro viene appeso in una galleria di quadri.

Ma non è solo questo! Vediamo anche altri aspetti: ***la nostra vita è come tracciare una linea***. Alcune di queste metafore le avevo già presentate ma va bene per chi non c'era e non le ha sentite e per raccogliere tutte assieme in una serata dedicata a questo.

Una linea, una linea lunga quanto? Dipende da ogni persona! C'è chi traccia una linea lunga 10 cm, chi di 1 metro o 100 metri o un km 1000 km, , la luna 300.000 km, il sole sono 150 milioni di km di distanza media. Le linee possono anche diventare molto lunghe, possono passare anche al di là del sole. Dunque questa vita è tracciare una linea lunga dipende da quanto uno è vissuto bene, in

base a quanto uno ha amato, ha colto, ha servito, ha donato, ha imitato Gesù, ha vissuto il Vangelo. In proporzione a questo questa linea è sempre più lunga, quando uno muore la linea si interrompe e incomincia a crescere una fascia larga quanto la linea che uno ha tracciato. Chi ha tracciato una linea lunga 10 cm, vive, cresce, con una fascia larga 10 cm. Chi ha tracciato una linea lunga 10 metri cresce con una fascia larga 10 metri, chi ha tracciato una linea 100 metri, 1000 metri, 100 km, cresce con una fascia larga 100 km.

Questo esempio che cosa ci dice del *passaggio da questa vita alla prossima*? Primo: ci dice che *la vita prossima dipende da questa*. Non è una vita sganciata da questa, come hai vissuto non importa, adesso cominciamo un'altra vita: sì, cominciamo un'altra vita, ma a partire da come sei vissuto in quella precedente! Secondo: ci dice che la crescita è una dimensione propria dell'uomo noi siamo fatti per crescere, la nostra vita è una crescita. Pensate al bambino piccolo come cresce, pensate ancora nel grembo materno come quelle due cellule diventano una sola, poi crescono in maniera meravigliosa, stupenda. La crescita è proprio una parte di noi così importante, così determinante che non può finire con la morte, è una dimensione dell'uomo la crescita. E allora questo esempio ci dice: «Ok, *la crescita continua anche dopo la morte!*».

Un altro esempio, una casa! *La vita, questa, è un tempo in cui costruiamo una casa*. Allora, quando uno arriva al mondo, si trova in mezzo a un cantiere, un cantiere dove si costruisce una casa; c'è tutto quello che serve per costruire una casa. Nessuno può trovarsi a dire: «A me mancavano le finestre, a me mancava la gru per costruire», no! C'è tutto per costruire. Costruisci tu quello che vuoi; quello che vuoi lo costruisci tu! E allora ecco che uno costruisce una casetta, uno costruisce una casona, uno costruisce una casaccia, uno costruisce una villa, un palazzo, un grattacielo, uno costruisce 5 - 6 grattacieli, non c'è limite! Dio non ha problemi come noi di materiali, di approvvigionamenti, problemi economici (come il passante ferroviario dalle parti di corso principe Oddone, dopo anni d'interruzione per mancanza di fondi hanno detto che andranno avanti in economia. Meno male, si potrà passare!).

Dio non ha questi problemi, i suoi cantieri hanno tutto quello che serve, ma siamo noi quelli che costruiamo, siamo noi! Ognuno costruisce la sua casa, la sua abitazione e ognuno la costruisce grande e bella quanto vuole lui. E quando è che la si costruisce? Quando uno vive il Vangelo la costruisce sul serio. Quando vive altre realtà, l'invidia, la gelosia, la violenza, la pigrizia, eccetera, lì non costruisce niente quando uno vive quello, ma quando uno vive delle realtà belle, buone, grandi, del regno di Dio e del Vangelo ecco che uno costruisce e fa cose belle.

Questo ci dice alcune cose, la prima è che *la Legge di Dio* non è qualcosa che ci viene dato come prova: «Vediamo se sei obbediente, vediamo se fai quello che ti ho detto», e così via, ma ci viene data con l'aiuto. Nella legge di Dio c'è scritto, per esempio, per la casa: «Metti il tetto sopra, non metterlo a metà, non metterlo in fondo, non metterlo di fianco. Una bella casa col tetto di fianco magari ti piace ma guarda che poi dopo ti dà problemi! Metti sopra il tetto!» - «Sono obbligato a metterlo sopra?», no! La legge di Dio è offerta all'uomo, se vuoi la osservi e metti il tetto sopra; se non vuoi, dici: «E' casa mia faccio quello che voglio io», e fai come vuoi tu. Mi viene un'espressione brutta, cavoli tuoi perché, dopo, quel tetto darà problemi. Un esempio che mi piace ancora di più: le finestre. Le finestre mettetele sulle pareti laterali, non mettetele sul pavimento! È pericoloso camminare sul pavimento dove ogni tanto c'è una finestra nel pavimento, come minimo passi al piano di sotto!

La Legge di Dio è questa: una serie di indicazioni per costruire meglio la tua casa, per starci meglio tu! Poi ci dice un'altra cosa questo l'esempio della casa; che nell'eternità potremmo invitare a casa nostra, potremmo fare delle grandi feste, potremmo incontrare tutti quelli a cui vogliamo bene che abbiamo conosciuto, che conosceremo, in proporzione a quanto è grande la casa, chiaro! Chi ha due stanze quando ha invitato 10 - 15 persone è già un problema, può anche costruire soltanto un pollaio e in quel caso tre o quattro persone sono già un problema, e se uno costruisce un canile ci vive già male lui da solo e non può certo invitare nessuno. E certo che la sua eternità sarà più bella, più allegra, più festosa, oppure meno, meno, meno. Ecco l'esempio della casa ci dà queste

indicazioni e poi resta sempre il fatto che nessuno potrà dire: «Come mai quello là vive in una casa più bella della mia? Come mai?», perché si sentirà rispondere: «Perché l’ha costruita più bella di te! Se volevi, potevi costruirla anche tu più bella ma hai esercitato il tuo diritto di fare la tua casa come volevi tu, e l’hai fatta così, quindi **la casa in cui vivi per l’eternità, è quella che hai fatto**».

Un altro esempio è quello della costruzione di una stazione ferroviaria. Io comincio a costruire una stazioncina, poi la allargo, la ingrandisco, aggiungo dei binari, la ingrandisco ancora, incomincio a fare dei binari sotto terra come usano adesso; la ingrandisco ancora e poi aggiungo altre linee magari ad alta velocità fino a quando diventa una stazione sempre più importante, sempre più grande, sempre più bella. Cosa dice questo esempio rispetto al precedente? Dice come gli elementi di relazione sono fondamentali; nella casa dicevo che le relazioni vengono “*dopo*”, mentre l’esempio della stazione ci dice “*prima*”: «Guarda che gli elementi di relazione li devi costruire prima, è adesso che metti questi binari che ti collegano con tante persone. È importante per la tua crescita avere tanti binari, costruire tanti binari, tante ferrovie che ti colleghino con tante realtà perché la persona cresce proprio anche in base alle relazioni».

Ne abbiamo già parlato di questo, vedremo poi ancora di sviluppare di più. Tutti assieme questi esempi che cosa ci dicono del passaggio da questa vita alla prossima? Prima di tutto ci dicono la relazione stretta che c’è tra le due realtà, quindi è chiaro che **nessuno pensi che questa vita sia priva di senso, priva di valore**: «Ma cosa ci sto a fare al mondo?». Comincia a costruire bene te stesso e va già bene! Anche perché costruire bene te stesso vuol dire essere aperto, incontrare, essere accogliente, ricercare la verità, la giustizia. Ecco queste cose ci dicono come noi cresciamo proprio con queste realtà; se non ci sono queste realtà noi non cresciamo!

C’è un motivo di crescere, c’è una possibilità di crescere, c’è una realtà di crescita oppure c’è un limite alla crescita, ma *un limite che mettiamo noi*. Questo è in mano nostra, e questi esempi ci dicono che **siamo noi i fondamentali artefici di noi stessi**. Siamo noi (non nostri vicini, non le persone attorno a noi) gli artefici di noi stessi, quindi uno non può dire: «Ma se io avessi incontrato questo quello...», la tua realtà è quella, è quello il campo in cui tu sei chiamato a crescere.

Se qualcuno fosse andato a Messa oggi si è trovato la parabola del Vangelo di Luca che parla di una moneta d’oro (la traduzione attuale è così; il nome di quella moneta una volta era una “*mina*”, ma oggi giorno a dire una mina, uno pensa a tutt’altro, e quindi è meglio dire *una moneta d’oro*). Una moneta d’oro a dieci servi diversi, e quando il padrone torna dice: «*Allora rendetemi conto!*», e uno dice: «Da una, te ne porto 10», l’altro dice: «Da una, te ne porto cinque», e l’altro dice: «Da una, ti riporto la tua perché so che sei un padrone severo che raccoglie dove non hai seminato». E il padrone dice: «*Come? Non potevi portarli in banca e io al ritorno li ritiravo con l’interesse?*».

Notate che non chiede grandi capacità finanziarie, portare i soldi in banca e la banca poi ti dà l’interesse (va beh, gli interessi che poi dà oggi, già lo sappiamo!), ma almeno quello te lo dà; non chiede capacità straordinarie, *chiede buona volontà*, chiede questo! Ecco, tutti questi esempi mettono in chiaro questo aspetto di buona volontà che ci viene chiesta.

Un altro elemento: **le differenze tra le persone**. Ogni esempio sviluppa in modo diverso le differenze, ma è chiaro che saremo più differenti nella prossima vita che non questa. Le differenze, pensate, di statura ci sono ma sono secondarie, non è che diciamo che una persona vale di più o vale di meno se è più alta o più bassa; magari qualcuno lo pensa anche ma non è lì il nocciolo. Una persona vale di più o di meno se è più intelligente o meno? Noi diciamo che ha gli stessi diritti e gli stessi doveri.

Il Vangelo non è così preciso, dice che è in proporzione, “*a chi è stato dato di più, sarà chiesto di più*”, il Vangelo è più attento alla giustizia. Le differenze che abbiamo tra noi: c’è chi ha più salute, chi ha meno salute e avanti di questo passo, che cosa è che differenzia di più le persone in questa vita? È proprio *la crescita che hanno in atto*, quanto crescono è proprio la differenza maggiore che poi diventa la differenza visibile, constatabile, nell’altra vita, quindi le differenze saranno molto più significative di quanto lo sono adesso. San Paolo dice che non c’è più differenza davanti alla Salvezza tra uomo e donna, e dice poi una cosa che per noi è ancora più grossa, dice

“non ci sarà più differenza tra un greco e un barbaro”, come si può dire, proprio enormi differenze! Non ci saranno più nemmeno queste differenze.

Dunque una serie di elementi. Adesso, invece, ne presento uno che mi piace di più: quello della **nascita**. Vi leggo un passo di Giovanni capitolo terzo, i primi versetti; è Nicodemo che va di notte da Gesù. Va di notte perché non vuole far sapere che si interessa Gesù (perché è pericoloso a quei tempi) e Gesù gli dice: “*in verità, in verità ti dico...*” notate l’introduzione: “*in verità*” Gesù lo usa quando dice una cosa molto importante: “attenzione, che adesso ti dico una cosa importante”, “...*se uno non rinasce dall’alto non può vedere il regno di Dio*”. Gli disse Nicodemo: «Come può un uomo nascere quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?», gli rispose Gesù: “*in verità, in verità ti dico, se uno non nasce da acqua e da Spirito non può entrare nel regno di Dio. Quel che è nato dalla carne è carne, quel che è nato dallo Spirito è spirito*”.

Ecco, ci viene presentata **la morte**, il passaggio all’altra vita come **una nuova nascita**. Non so quanti lo sanno, la festa di un Santo la si mette tranquillamente nel giorno in cui è morto, e lo si chiama il giorno della nascita di quel santo. Per don Bosco il 31 gennaio, è il giorno in cui è morto (lui è nato il 16 agosto ma la festa è il 31 gennaio), e così avanti, tanti altri. Perché si dice che è lì che è nato! È nato al regno di Dio, quindi ha tutte le caratteristiche di una nuova nascita.

Vediamo allora *il rapporto tra la prima nascita e la seconda* perché? La realtà fisica è la base della nostra conoscenza, è la base del nostro accesso all’uomo. Noi dobbiamo guardare il fisico, il materiale, quindi il biologico, quindi il fisiologico, per capire altre dimensioni dell’uomo. Perché? Perché il fisico lo vediamo, lo tocchiamo, cade sotto i nostri sensi, possiamo rendercene ben conto di questa realtà, e allora è il punto di partenza.

Noi psicologi abbiamo la tendenza a dare tutta la responsabilità alla psiche, quindi se uno non ci sente bene a un certo punto è perché il suo inconscio non vuole ascoltare qualcosa e allora il suo udito è calato di sensibilità. Guardate che può anche essere, ma potrebbe anche essere qualcos’altro. Se uno ha mal di stomaco è perché il suo inconscio sta rifiutando di digerire qualcuno o qualcosa e allora ecco che ha questi disturbi, ma può anche essere altro. Poi ci sono i medici che invece vedono solo la parte fisiologica. Nella scuola di psicoterapia c’era una persona che si era presentata per un problema di dentiera: «Non resisto la dentiera in bocca; la dentiera mi dà fastidio anche quando ce l’ho nella borsa», allora dico: «Allora è una questione psicologica», noi lo pensavamo già prima.

C’è tutto un inconscio dentro di noi che ci fa muovere, che ci altera nelle percezioni, nelle problematiche, e così via; è vero, ma il punto di partenza da considerare sempre è quello fisico. Ad esempio capire le differenze psicologiche tra il maschio e la femmina: comincia dalla realtà biologica, poi dalla realtà biologica arrivi a capire per analogia le differenze psicologiche, le differenze sociali tra l’uomo e la donna a partire dalla realtà biologica; quello è il punto di partenza solido, concreto, materiale, si può sentire veramente.

Allora possiamo stabilire la proporzione che **il feto sta all’uomo adulto come l’uomo adulto sta quello che sarà una nuova vita**, e vedendo il primo passaggio possiamo capire qualcosa del secondo o più passaggi. Innanzitutto il passaggio come avviene? Il feto si trova bene nel grembo materno, gli psicologi dicono che è un periodo ideale della propria vita, che l’archetipo della madre è il mare, proprio perché il feto galleggia nel seno materno e quindi questa sensazione di leggerezza; il feto è protetto dal caldo, dal freddo, dai rumori, è protetto da tutta una serie di cose. Poi certo che se la madre si droga, si sbrizza, fuma, entrano dei problemi di conseguenza, ma per il resto è protetto dalla realtà esterna. Tant’è che poi la nascita diventa un trauma, lo vediamo.

A un certo punto però il feto non si trova più bene lì, non gli basta più, e sente una spinta che a volte è dovuta in maniera forte dal fatto che non ha spazi, ha voglia di crescere e si sente chiuso. Ma può anche essere dovuta al fatto che si sente fatto per un’altra vita. Sapete che è il feto che a un certo punto lancia tutti i messaggi biochimici perché cominci tutta la realtà del parto; è il feto che decide il momento, non la madre che vorrebbe altri tempi magari. Dunque, quella vita che pur gli è piaciuta a un certo punto non gli basta più, ha voglia di passare a qualcos’altro.

E questo è bello perché nella Bibbia si trova questa stessa realtà riguardo al passaggio alla vita eterna “*sì, va bene, ma adesso andiamo avanti!*”, è l’espressione “*sazio di anni*” che si dice di alcuni personaggi della Bibbia; nella Bibbia quando uno a un certo punto è *sazio di anni*, va bene per lui morire per passare alla tappa successiva. Notate che nell’Antico Testamento, soprattutto i libri più antichi, la morte era un guaio per tutti. Si finiva tutti nello Sheol tutti allo stesso modo, tutti in una vita che non era una vita, che era una morte permanente e così via. Avevano questa Teologia per cui morire era brutto per tutti. Il Salmo dice: “*Il vivente ti rende grazia Signore, possono forse sorgere i morti darti gloria?*”, c’è questa percezione. Poi andando avanti nei libri, dopo l’esilio di Babilonia ecco che incomincia ad affacciarsi l’idea che per qualcuno la vita di là poteva essere bella perché aveva vissuto la fedeltà in questa vita, quindi arrivava nell’altra e trovava “*questa gioia presso la tua casa, vivrò negli atri della casa del Signore*”, eccetera, questa realtà bella, quindi il desiderare questo passaggio.

Allora vediamo come il feto a un certo punto desidera passare a questo tipo di vita, e una persona che cresca normalmente in questa vita a un certo punto desidera passare a una nuova realtà di vita: «Va bene! Questa vita mi è piaciuta andiamo avanti, vediamo la prossima», la gioia profonda di chi cerca Dio e dice: «Va bene andiamo a cercare Dio!». Pensate a Santa Teresa d’Ávila quanto esprime questo desiderio di andare a incontrare Dio. Ho visto i commenti, pare che il Signore le avesse rivelato quando sarebbe morta; lei non lo scrive da nessuna parte, però conta i giorni, conta le ore, quindi è facile che sapesse dove doveva arrivare.

Pensate una Santa Teresina di Lisieux che quando una notte ha uno sbocco di sangue e quindi capisce di essere tistica, si riempie di gioia perché dice: «Allora non dovrò campare 50 o 60 anni, morirò presto», perché a quei tempi si moriva di tisi: «Morirò presto, che bello!». Come diremmo tutti noi nello scoprire di avere una brutta malattia che ci lascia poco tempo di vita: «Che bello!», eppure dovrebbe essere così. Come mai non è così? Perché la morte come la viviamo noi, mente!

Noi siamo vittime dell’inganno da parte della morte. La morte che dice: «Io sono una cosa brutta», e allora noi ci spaventiamo: «Oh, Dio, è una cosa brutta!», la morte che dice: «Io ho potere!». Avete presente quella canzone di Branduardi, “io sono la morte, io sono di voi signora e padrona”, “Ballo in fa diesis sulla morte”, dove c’è tutto questo ritornello della morte e anche questa presa in giro della morte. Ma è vero, la morte mente perché come la viviamo noi è tragica, è brutta, è paurosa, ma non può esserlo, è un momento di crisi!

Torniamo al parto. È un momento di crisi, noi ci concentriamo sulla crisi della madre, sui dolori del travaglio eccetera, ma lo psicologo si concentra sulla crisi del bambino che nasce e dice che dentro il nostro inconscio è stampata la memoria del proprio parto, che uno sa com’è nato perché è talmente un fatto impressionante che gli è rimasto scolpito dentro. Sapete come cercano di attuire con il parto nell’acqua, in maniera che non ci sia un’esposizione così brusca al freddo, al caldo e tutto il resto, ma per tutti resta questo passaggio così traumatizzante. Passaggio a una vita in cui è tutto è faticoso mentre prima era tutto servito: mangia quando vuol mangiare, dorme quando vuol dormire e fa tutto quello che vuol fare quando lo vuol fare, vive questa libertà e a un certo punto questa libertà gli viene un po’ alla volta ridotta, tutte le fatiche che incontra, e quindi il parto è un momento di crisi.

Ecco, ci dice che il passaggio tra una vita e l’altra è un momento di crisi, che non dovrebbe esserlo ma lo è. C’è tutta un’evoluzione che ci spiega come mai il parto dell’uomo avviene così prematuro; pensate a come nascono i vitelli, a come nascono i puledri, che poche ore dopo la nascita sono già in grado di camminare da soli. Ho letto uno studio che diceva che se l’uomo dovesse nascere con la maturità con cui nascono questi animali, la gravidanza dovrebbe durare 21 mesi, da 9 a 21 mesi con l’aumento di volume eccetera; quindi tutta una serie di conseguenze che vengono da questa realtà, alcune meravigliose, eccetera, dunque c’è questo momento di crisi.

Pensate un’altra cosa, quando nella Genesi Dio scende nel giardino e non trova l’uomo e dice “*dove sei?*” - «Mi sono nascosto perché avevo paura», la paura di Dio che nasce proprio dalla

lontananza da Lui. E Dio dice “*hai forse mangiato dell’albero...?*” e allora: «Sì, Eva ha la colpa!», Eva, il serpente, la spaccatura con la natura...

Sono tutte queste spaccature che vengono dalla scelta dell’uomo di essere Legge a se stesso, di decidere lui ciò che è bene e ciò che è male, di decidere lui dove va il tetto, dove vanno le fondamenta, dove vanno le finestre. E sapete che confusione, che pasticcio, abbiamo fatto nel mondo con queste nostre scelte che non sono la volontà di Dio, che non sono del progetto di Dio? Non si può chiedere dove era Dio quando l’altra settimana a Parigi hanno ammazzato tutte quelle persone, perché Dio non lo voleva! Queste sono le scelte degli uomini! Dunque queste realtà, Dio dice al serpente: “*striscerai*”, alla donna: “*partorirai nel dolore*” e notate che non è una maledizione da parte di Dio.

Torniamo all’esempio della casa, io l’ho costruita, mi mette sempre un brivido pensarci, con le finestre sul pavimento e Dio dice: «Tu finirai al piano di sotto», ma non è che io casco al piano di sotto perché Lui lo ha deciso, ma perché ho costruito la casa in modo tale che finirà così! È una constatazione, è qualcosa che viene dopo! Dio sa come sono le cose e dice: «Hai fatto così? Avrai questa conseguenza!», ed è interessante che tira fuori quella del parto e non dice, ad esempio: «Avrai mal di denti», e guardate che “mal di denti” è importante nella Bibbia e nel Vangelo. Quando leggete Gesù che dice: “*ci sarà pianto e stridore di denti*” non parla di bruxismo, di coloro che digrignano i denti, parla di “mal di denti”, il senso originale dell’espressione è quello (non riuscivano a trovare qualcosa di più doloroso!).

Noi ce lo siamo scordati, grazie a Dio, che cos’è il mal di denti perché oggi giorno lo risolviamo abbastanza velocemente chi più chi meno, d’accordo, ma fondamentalmente abbiamo gli analgesici, abbiamo persino i dentisti! Invece a quei tempi potete immaginare che l’unica soluzione è “fuori il dente fuori il dolore”, ma anche togliere il dente non era una cosa così facile senza anestesia, dunque parla di mal di denti in maniera terribile.

Ma lì, in quel momento, parla proprio di parto, proprio di quel momento emblematico, simbolico che ci aiuta a capire tante altre cose e noi lo prendiamo proprio in questo senso: la dolorosità, quindi il passaggio a un’altra vita. La vita del feto è molto diversa dalla nostra, è molto più limitata, è molto più ridotta e si passa a una vita che ha delle caratteristiche diverse ma in maniera notevole, significativa, sarebbe assurdo dire: «Più o meno la stessa cosa!», tanto sappiamo che è diversa!

E vediamo una serie di cose che passano, che cambiano. Intanto **la morte è un passaggio a una vita**. E qui abbiamo dei problemi, ci sono diverse Teologie che misurano, valutano questi passaggi in maniera diversa. Ce n’è una molto comune, molto accettata, che parla di Purgatorio, che cosa vuol dire? Dice che la maggior parte delle persone quando muoiono non passano a Dio ma restano in uno stadio intermedio che la Tradizione chiama Purgatorio. E guardate che tutte le cose che dico sono tutte teorie, sia chiaro! Nessuno mi venga a chiedere se ci sono stato e se le cose che vi descrivo sono quelle che ho visto, no!

Dunque *la morte è una realtà di passaggio a una nuova vita che ha delle caratteristiche diverse*. Dove troviamo le caratteristiche diverse? Le troviamo nel corpo. Che cos’è **il corpo**? Il corpo è il luogo dove io vivo, è il mezzo di comunicazione che io utilizzo, ed è anche l’immagine della mia crescita. *Il luogo dove io vivo* vuol dire che io sono qui in questo momento perché qui c’è mio corpo; non sono al Rebaudengo dove vivo non sono in tanti altri posti dove ogni tanto vado; sono qui perché qui c’è il mio corpo. Voi dove siete? Se qualcuno non lo sapesse, siete qui! Perché? Voi siete qui perché il vostro corpo è qui, e voi siete dove c’è il vostro corpo.

Mezzo di comunicazione vuol dire che tutta la comunicazione che arriva e che esce, passa attraverso il corpo. Guardate che queste sono teorie, ma attualmente noi non abbiamo prove anche se abbiamo intuizioni di cose; non possiamo dire che le comunicazioni non passano attraverso il corpo, che ci sono altri mezzi di comunicazione.

Pensate alla telepatia, può darsi che ci sia, anzi ci sono delle indicazioni, ma non possiamo studiarla. È come la corrente elettrica prima di Alessandro Volta, sapevano che c’era questa forza,

questa energia, sapevano che scoccavano delle scintille (non è che non avessero mai visto i fulmini) ma anche delle scintille più piccole. Sapete come hanno trovato un'anfora romana di ferro con dentro un tubo di rame, si sono chiesti: «Ma questa che cos'è?», l'hanno riempita con succo d'uva fresco e hanno generato una tensione tra il ferro e il rame. Dicono: «Ma è possibile che conoscessero il modo di far scoccare delle scintille? È una forma di batteria molto povera», d'altra parte non si capisce perché quest'anfora di ferro con un tubo di rame dentro.

Non riuscivano a controllare la corrente elettrica e Alessandro Volta cosa ha fatto? Ha trovato il modo di produrre la corrente che vuoi quando vuoi: mettono un dischetto di rame, uno di zinco, acqua acidula e avanti sopra e sotto... c'è una differenza di tensione; di lì sono partiti tutti gli studi. Quando noi riusciremo a produrre dei fenomeni di comunicazione diversi da quelli che conosciamo, potremo studiarli ma potremmo anche scoprire che dipendono dal corpo anche quelli.

Io credo che siamo molto legati al corpo perché nella nostra religione il corpo è un elemento essenziale dell'uomo. La cultura greca ci ha insegnato che il corpo non è essenziale, ci ha insegnato che il corpo è la prigione dell'anima (ma non è cultura cristiana quella!), ci ha insegnato la differenza tra anima e corpo ma questo ci ha creato tanti di quei problemi, più di quelli che ha risolto. Io vorrei sapere quanti sanno che cosa vuol dire *anima e corpo* perché se non hai studiato tutta quella filosofia non sai che cosa vuol dire. Non basta aver fatto il liceo per aver studiato quella filosofia, bisogna averla approfondita, si chiama il "*morfismo*": "che cosa si intende per...". E poi una spiegazione che mette in crisi quanto dice la Bibbia dove invece si parla di corpo, di anima, di spirito come dice Maria nel Magnificat, dove dice prima *psyché*, la mia psiche, e poi dice il mio *pneuma*, il mio spirito e quindi parla di realtà diverse.

Il corpo per noi è essenziale, non può mancare! Per cui anche la teologia che dice che a un certo punto "*l'anima vive senza il corpo*", fa problema. Ma non è l'unica, ci sono altre teologie che invece dicono che "*non c'è mai un'assenza di corpo*" perché è un elemento essenziale nostro. **Si cambia il corpo**, certo, questo sì, e allora ecco che il corpo come luogo dove uno vive è essenziale. Dove vivono i defunti, in quale corpo vivono, non lo sappiamo. Il loro modo di comunicare? Cari miei, penso che abbiate sentito raccontare tutti storie di comunicazione con i defunti. Io ho avuto anche il piacere di conoscere persone che vedevano i defunti, e veramente come li vedevano, come li riconoscevano, ma non avevano un corpo così; non sappiamo cos'è il loro corpo.

Gli Apostoli incontrano Gesù e lo riconoscono, calma lo riconoscono! Come mai? Quando Gesù è sulla spiaggia, gli Apostoli sono lì, vedono uno che li chiama, a un certo punto Giovanni dice: «*E' il Signore*». Prima spiegazione: era l'unico che ci vedeva bene, gli altri ci vedevano poco, è una spiegazione un po' povera. Seconda spiegazione: c'era qualcos'altro! Perché poi quando sono sulla spiaggia notate che cosa dice il Vangelo: "*nessuno aveva il coraggio di chiedergli chi era perché sapevano bene che era il Signore*". Allora immaginate di incontrare una persona che conoscete bene, tre anni vissuti assieme, più o meno vissuti in compagnia, la conoscete bene questa persona: ma viene il dubbio di chiedergli chi è? Perché sapete chi è! Cosa c'è dietro questo? Che cosa c'è dietro ai due discepoli di Emmaus che fanno tutta quella strada con il Signore Gesù senza riconoscerlo e lo riconoscono nello spezzare il pane. Cosa c'è lì dietro? Non lo sappiamo!

Ci sono diverse teorie, alcune mi piacciono di più, altre mi piacciono di meno ma non è il momento adesso per dire questo corpo com'è, come sarà, non lo sappiamo ma avremo sempre un posto dove viviamo e avremo sempre un mezzo di comunicazione diverso. Nelle esperienze di premorte è comune che abbiano visto delle persone defunte e magari abbiano anche parlato con delle persone care defunte e così via. Dunque un mezzo di comunicazione, come? La premorte non è la morte quindi non possiamo sapere, non ci possono dire tutto queste esperienze, però ci possono indicare delle linee di sviluppo.

Dunque abbiamo un passaggio da questa vita al Purgatorio. Santa Teresa dice: «Ho avuto il dono dal Signore di vedere molte persone in questo passaggio della morte. E ho visto delle persone repute come Sante avviarsi a un lungo Purgatorio, mentre ho visto delle persone non considerate

da nessuno andare dritte in cielo», e quindi questo passaggio non è obbligatorio ma a quanto pare molto comune secondo la Tradizione: insomma mettiamolo tutto in conto, e bell'e fatto.

Poi ce ne sarà un altro, di nuovo un passaggio per analogia al parto, in analogia alla morte; mentre del parto conosciamo, diciamo tutto per modo di dire, della morte conosciamo solo l'al di qua, l'aldilà non lo conosciamo più. Questi passaggi sono sempre più misteriosi per noi, cosa vuol dire? Vuol dire che **dopo la morte c'è ancora una crescita**. C'è una battuta del Vangelo che dà origine a tante interpretazioni, quando Gesù parla del peccato contro lo Spirito Santo, dice: “*non sarà perdonato né in questa né nell'altra vita*”, cosa vuol dire? Ci sono dei peccati che saranno perdonati nell'altra vita?

Sono dei misteri che non conosciamo, proviamo a dire qualcosa perché noi non possiamo dire: «Siccome non so, sto zitto!». No, qualcosa che ci aiuti a vivere meglio, qualcosa che ci aiuti a crescere di più, qualcosa che ci aiuti a desiderare di più Dio. Ecco cos'è importante dire di queste realtà: quello che ci aiuta, ci fa del bene, ci dà pace, ci dà forza, ci riempie di amore per il Signore, ce lo fa vedere come veramente la Bibbia ce lo propone, Padre che è amore, Dio è amore, relazione di amore. Le teorie che invece lo presentano in modo diverso aiutano di meno.

Dunque questa realtà di un passaggio di nuovo a Dio che è di nuovo una crisi. Lo possiamo vedere così questo passaggio, questa crisi (e sempre, tutto quello che vi ho detto, non ci sono stato ancora!): «Quando mi lascio andare totalmente anch'io, quando?». Qualcuno al momento della morte si lascia andare totalmente a Dio, allora ecco che veramente passa direttamente all'eternità, salta questo stadio. Ma noi che abbiamo invece una fede un pochino più ridotta, noi che abbiamo un amore non così grande, ci fermiamo davanti alla porta; dietro a quella porta c'è Dio e io devo lasciarmi andare totalmente, devo affidarmi, consegnarmi, è quello che ha fatto Gesù in croce che ha dato se stesso, consegnato se stesso. «Consegnarmi a Dio? Scusate, eh, io preferisco tenermi, preferisco essere io a gestire, a controllare la mia vita. So che non sono perfetto ma mi fido di più di me che non di Dio». Perché devo lasciarmi andare, devo mollare tutto, devo perdermi in Dio, nella fede che poi mi ritrovo e poi trovo qualcosa di inimmaginabile, bello, grande, meraviglioso, stupendo, ma *devo crederlo per fede* perché io non so il dopo; lo so per teoria; lo so perché me lo hanno detto, ma non è la stessa cosa.

Una volta una cliente ha ritenuto utile e opportuno raccontarmi tutto il suo travaglio del parto e volendo io potrei ripetervelo a memoria, e vi dico le stesse parole, le stesse espressioni che ha usato quella donna per raccontare il parto. Ma siccome io non ho mai partorito non ha lo stesso effetto, non ha la stessa comunicazione; anche se le parole sono le stesse è diverso perché non l'ho vissuto. Che cosa vuol dire questo? Vuol dire che **non possiamo avere l'esperienza di quel passaggio prima**. Possiamo dire delle parole: «Dio è meglio, Dio è più grande, la vita in Lui è più bella, la vita prima è insoddisfacente, non ci dà soddisfazione a sufficienza». Sapete che cosa dice la Salve Regina: “*questa valle di lacrime*”, e qualcuno aggiunge: «Dove si piange così volentieri!», tant'è che qualcuno vorrebbe continuare a piangere in questa valle di lacrime sempre, e non abbandonarla mai.

La teoria la sappiamo tutti: Dio è meglio, Dio è più grande, la vita presso di Lui è stupenda, ma quando si va a misurare la fede quanto hai voglia di buttarti in Lui? Di perderti in Lui, di affidarti a Lui, di lasciarti andare totalmente a Lui? Quanto? Allora si misura la difficoltà di questo passaggio. E poi naturalmente è possibile che ci siano ancora dei passaggi dopo, come facciamo a dire di no? Come facciamo a dire di sì? Io posso dire di no e nessuno può negarmelo, io posso dire di sì e nessuno può negarmelo, perché come dice qualcuno: «Di là si sta così bene che nessuno è tornato indietro, quindi non sappiamo come sarà».

Certo che il fatto che misuriamo la nascita, il feto, la vita, la seconda nascita, la morte, il Purgatorio, la terza nascita, il Purgatorio, il Paradiso, nulla impedisce che ce ne saranno anche altre dopo, non lo so, perché è anche una risposta all'**eternità**. Avevo letto una riflessione di un giovane il quale diceva: «Non voglio andare in Paradiso, in Paradiso ci si annoia». Ma guarda che in Paradiso potrai conoscere tante di quelle persone! Finora al mondo valutano 80 miliardi di persone

che sono passate al mondo, ma se noi poi contiamo quelle che non sono nate e se poi contiamo quelle dei secoli, dei millenni, milioni di anni futuri, arriveremo a miliardi di miliardi quando saremo in tutta la galassia. Sì, ma dice lui: «Se anche fossero miliardi di miliardi, con l'eternità prima o poi li conosci tutti. Faccio un anno a testa (e in un anno hai già tempo di conoscerli) a un certo punto li hai passati tutti! E se invece di un anno ci faccio 10 anni per conoscerli è lo stesso; 100 anni con ognuno..., con qualcuno sarà più divertente, con qualcuno magari meno, ma alla fine in tutti i casi, "eterno" vuol dire che andrò ad annoiarmi dopo aver fatto tutte le esperienze, conosciuto tutti conosciuto tutto...». Non so come rispondere, la mia risposta è che spero che non ci annoieremo; per una risposta un pochino più intelligente confido in Dio perché se mi ha preparato la noia come diceva Bernard Shaw: «Se tutte le donnine che si divertono vanno all'inferno forse sarà più divertente l'inferno», siamo nell'assurdo!

Non sappiamo che cosa sarà quella questa crescita, l'uomo è fatto per crescere e cresce ancora. L'uomo è fatto per passare attraverso un momento di crisi perché il parto è una crisi, la morte è una crisi, l'ingresso nel regno di Dio è una crisi, ma una crisi che merita perché io trovo qualcosa di più bello. Che cosa c'è prima? Che cosa finisce e che cosa inizia ad ogni passaggio? Innanzitutto il *luogo dove io vivo*: cambio il corpo. Cambio questo corpo e a ogni passaggio lo cambierò. Il catechismo olandese presuppone tre passaggi ma dice che "non è detto", che non lo sappiamo.

Il *modo di comunicare* cambierà, come comunicheremo non lo sappiamo ma sarà una comunicazione più profonda, una comunicazione più vera, una comunicazione più intima, una comunicazione che ci darà più soddisfazione; insomma togliamo l'isolamento, togliamo il patire la solitudine, ecco cominciamo togliere queste che è già qualcosa in questa realtà.

L'altro elemento che cambierà è *come cresciamo*. Noi in questo mondo cresciamo in quanto amiamo, viviamo la verità, la giustizia, la pace, e in un certo senso credo che la crescita nell'amore continui; la verità, la giustizia, speriamo che invece si determinino. Non so che cosa potrà crescere ancora, forse la verità perché la verità sprofonda in Dio, quindi anche quello sarebbe interessante.

E cosa inizia? Le stesse cose, e quindi inizia un nuovo modo di essere presenti, di sentirsi; inizia un nuovo modo di comunicare, un nuovo modo di essere. Ma fondamentalmente che cosa continua? Continua la coscienza di essere me stesso, ecco questa coscienza: "*io so chi sono*" continua, come in questa vita è continuata attraverso corpi diversi. E così io continuerò a sapere chi sono io, continueranno le relazioni che abbiamo intrecciato, tanto più sono profonde, tanto più sono intime, tanto più sono fondate sull'amore, tanto più saranno elemento mio di grandezza.

A me piace quella teoria che dice *le relazioni sono parte del mio essere*. Costruisco una casa, com'è che la faccio grande questa casa? Ogni volta che aggiungo una relazione di amore aggiungo una stanza con il nome di quella persona. Mi piace molto questa metafora perché faccio in fretta a dire: «La voglio costruire grande», ma come faccio? Dove prendo concretamente, fuori dalla metafora, i mezzi per costruire questa casa? Ogni persona che imparo ad amare, ad accogliere, perdonare, stimare, *ogni persona con cui intreccio una comunicazione vera*, profonda, è una stanza in più: la mia casa cresce e questa è una cosa che mi dà molta soddisfazione.

Poi *le relazioni*. Le relazioni continuano ma come diventeranno? Sicuramente diventeranno qualcosa di stupendo! Non so cosa dire altro, è meglio che stia zitto perché quando non so che cosa dire potrei dire delle cose un po' strane.

E *cosa cambia*? La *coscienza*: ecco cambia la percezione della gioia e del dolore. Una cosa mi aveva colpito molto, il miglior professore di Teologia che io abbia avuto (ho studiato Teologia prima a Torino, poi a Milano, poi a Roma) è stato uno di Milano, Tullio Goffi, era allora il presidente dei moralisti italiani e per me era uno dei pochi teologi che ho avuto come docente. Gli altri ripetevano teorie: «Il tale ha detto..., il tale ha detto..., il tale ha detto...», lui invece "faceva" teologia, portava avanti proprio l'approfondimento della Teologia e una delle cose che mi hanno lasciato lì e che lui diceva con estrema serenità, tranquillamente: «Io credo che il dolore continuerà anche nell'altra vita», questo sul momento mi ha scandalizzato, mi ha stupito ecco. Mi ha stupito anche per la serenità, l'ovvietà con cui lo diceva che rivelava una riflessione profonda e una

convinzione profonda, perché diceva: «E' una dimensione della nostra realtà, della nostra esistenza. D'altra parte l'esperienza del dolore è entrata in Dio con la Passione e la morte del Figlio Suo e quindi come realtà».

Poi ci ho pensato su questo, ho pensato parecchio! Come può essere contento uno che vede delle persone a cui vuol bene, soffrire? Come può essere nella felicità piena Maria, la Madre di Gesù, quando vede nella sofferenza tante persone come noi? Come può il Figlio di Dio Risorto essere nella pienezza della gioia quando vede che cosa capita ai suoi fratelli a Parigi (13 novembre 2015), come fa ad essere nella pienezza della gioia? Non lo so! Tant'è che c'è una Teologia che dice una cosa molto interessante: *“il Cristo è morente sulla croce, è sofferente sulla croce fino alla fine dei secoli; fino a quando ci sarà un uomo sofferente sulla Terra, e solo allora sarà la pienezza dei tempi”*.

Diventa una dimensione di noi, di dolore, che è il limite dell'essere, perché non ho realizzato tutto; tra l'altro ho anche paura che questo sia il Purgatorio. La paura del Purgatorio è sapere, constatare, venire a conoscere *“che meraviglia avrei potuto diventare se io avessi amato di più Dio, i fratelli, me stesso! Guarda come potevo diventare!”*. Spero che il Purgatorio non sia quello perché sarebbe veramente dura da sopportare! La meraviglia che uno poteva diventare e invece quanto poco è cresciuto soltanto!

Non lo so, dico che può darsi che ci sia questa dimensione del dolore; certamente però anche un aumento di felicità, di gioia, di piacere, mica solo il dolore! La gioia sarà più grande, anche questa sarà più grande a una dimensione che noi non possiamo immaginare. Il termine che ci dà di più l'idea della gioia che potremo vivere è *pace*; quando uno è perfettamente in pace dentro di sé, la beatitudine profonda della pace! Ecco, quella è l'idea che può dirci più da vicino quale sarà la percezione della gioia, che sarà a tutti i livelli ma tanto più grande quanto più profonda e noi non conosciamo un livello più profondo della pace.

Notate che ci sono dei modelli di psicologia di uomo che sono aperti “in fondo”, perché dicono: «Non siamo andati a vedere in fondo»; chi è andato più in profondità ha detto: «Ma poi c'è ancora..., ma io non ci sono andato». Gente tipo Sant'Agostino, gente che è veramente andata giù in fondo e poi? E poi c'è ancora... Quindi quando arriveremo nell'altra vita andremo a vedere dei livelli che attualmente non conosciamo, conosceremo una parte del nostro essere che noi non conosciamo adesso. Oh, sarà bello, eh!

Pensate un'esperienza in questo campo molto piccola, molto ridotta ma già molto piacevole: in analisi tornano degli *episodi dell'infanzia* uno parla di cinque anni, tre anni, due anni, un anno, e uno se lo ritrova questo episodio ed è come scoprire che *“io sono anche quello”* perché mi è riemerso il ricordo. Io sono anche quello, come se mi fossi riappropriato di una parte di me che non conoscevo, e in effetti era sprofondata nell'inconscio e io non la conoscevo. Ci sarà tutta l'emersione dell'inconscio, ma magari di qualcosa che proprio è ancora *al di là*. Perché? Perché no? A me piace pensare di sì. Uno dei motivi della mia vita è conoscere l'uomo a cominciare da me! Conoscere l'uomo! E l'idea che ci sia qualcosa che è così grande e così bello, che adesso non riesco a conoscere ma che arriverò a conoscerlo, è molto entusiasmante. È una delle cose che fa dire: «Dai, andiamo avanti!», poi magari il momento in cui si avvicina la morte la penso in modo diverso ma adesso la penso così.

Le relazioni: la prossimità, la realizzazione di sé, la verità, la giustizia, la pace, le relazioni con gli altri, con le persone amate..., una relazione però va portata a parte: *la relazione con Dio*. Nella Tradizione lo vedremo a “faccia a faccia”. Tanto per cominciare Dio non ha una faccia, ma Gesù Cristo sì. A Dio Padre gliene abbiamo date tante noi facce, ma non ha una faccia. Se poi pensiamo alla faccia dello Spirito Santo che faccia gli diamo? Dunque questa realtà che cosa vuol dire? È un'analogia: quando io conosco una persona faccia a faccia la conosco meglio.

Quelli che si incontrano in Internet a un certo punto, se vogliono andare avanti nella loro conoscenza, sentono il bisogno di incontrarsi “faccia a faccia” perché è così che si percepisce meglio l'altro. Noi facciamo delle lezioni di formazione a distanza, attraverso Internet. Su Internet

ci sono delle piattaforme stupende che fanno delle cose molto belle, tra l'altro controllano se uno sta seguendo. Sapete come fanno? Allora: questo argomento è stato trattato da tre autori, 1, 2,3 dopo un minuto o due minuti ti chiede: «Da quanti autori è stato trattato questo argomento?», non ti chiede i nomi (che magari non te li ricordi) ma da quanti? E se non arriva la risposta entro pochi secondi chiude e dice: «Non c'è nessuno che mi sta seguendo». Sì, perché io posso far partire il programma e andarmene, e la piattaforma registra che io ho seguito. No, no, ma ogni tanto mettono una domanda di controllo, interessante! Dunque con la formazione a distanza si possono fare tante cose però c'è un livello di formazione che si può fare solo di presenza. Pensate a dei corsi che teniamo con gente che arriva da tutta Italia; qualcuno arriva con l'aereo perché se non ci si vede, se non ci si incontra non c'è una profondità di trasmissione. Ci sono degli insegnanti che parlano di "osmosi", che parlano di "passaggio da persona a persona", da corpo a corpo, per la fisicità è necessaria la presenza.

Cosa vorrà dire allora un **nuovo rapporto con Dio**? Cosa conosceremo di Dio? Tutto no, perché se conoscessimo tutto di Dio vorrebbe dire che Dio è più piccolo di noi. Conosceremo qualcosa sempre nuovo, ecco questo è già interessante. C'è una definizione di mistero nella religione cristiana che dice *"il mistero non è qualcosa di cui non si capisce niente, il mistero è qualcosa di cui si capisce progressivamente sempre qualcosa di più senza mai arrivare al fondo"*. Quindi conosciamo qualcosa della Trinità, ma c'è altro ancora; conosciamo qualcosa di Dio Padre, del Figlio, dello Spirito Santo, ma c'è altro ancora... e avanti di questo passo.

I famosi **misteri** della nostra religione sono campi in cui conosceremo sempre di più e Dio è proprio il nocciolo del mistero, quindi è un campo in cui impareremo sempre qualcosa di nuovo e l'Infinità di Dio è garanzia di questa crescita, non finirà mai! Che cosa conosceremo di Lui? Ma sono dimensioni fuori della nostra portata per quanto sono grandi e per quanto sono belle! Sono quelle realtà che noi non riusciamo a immaginare perché sono troppo grandi. Quando vi dicono il numero di stelle 10 miliardi di stelle nella nostra galassia, 10 miliardi di galassie e 10.000.000.000 × 10.000.000.000, non mi viene il conto. Insomma possiamo dire i numeri ma non è che ci rendiamo conto di cosa vuol dire, non riusciamo a concepire delle grandezze così grandi. E quindi è qualcosa che noi non riusciamo attualmente a concepire, e che un po' alla volta riusciremo a capire di Dio.

E poi il senso del nostro essere. **Perché esistiamo?** Proprio in questo dialogo con Dio e con gli altri capire perché siamo stati creati, perché esistiamo: anche questa sarà una risposta molto interessante. Perché esisto io, io Risatti? Perché l'altro esiste e sa chi è lui? E l'altro esiste e sa perché esiste lui? Sarà anche interessante sapere perché esistono gli altri, in questa conoscenza reciproca.

Domanda: *...sull'eternità.... sui termini "vita, bios, zoé (principio vitale), psiché e anima" (traduzione sbagliata di soffio vitale)....*

.....sulla facoltà di costruirsi con le relazioni.....

....sulla concezione di "successo" non come prestigio, importanza, nella società, ma "successo" come restare umili cercando di avere relazioni sincere e costruttive con gli altri....

Risposta: quando è morta Santa Teresina, una suora del suo convento diceva: «Chissà cosa scriveranno di lei!», perché alla morte di ogni religioso si fa una biografia, un paio di pagine, magari per qualcuno 3 – 5 pagine, «Chissà cosa scriveranno di lei. Non ha fatto niente!». Accidenti quanto hanno scritto di lei, e continuano a scrivere! Quindi ovviamente la realizzazione di una persona non è detto che si veda di qua. Quella di S. Francesco d'Assisi si è vista, quella di Don Bosco si è vista, ma ce ne sono altre che nessuno ha visto. Santa Teresina è stata rilevata e vista, ma quante altre non sono rilevate e non sono viste; ma è chiaro che non è l'importanza.

L'analogia che mi piace, è quella del corpo. Nel nostro corpo quand'è che il fegato sta bene, si realizza? Quando sta bene lui e fa il suo servizio! Queste due dimensioni "lui sta bene" e quindi è "in grado di fare il suo servizio"; se il fegato non sta bene, non fa il suo servizio, ma se sta bene lui fa star bene il corpo. Il cuore, quand'è che il cuore si realizza? Quando fa il suo servizio, quando sta bene: sta bene lui e fa il suo servizio, questi due elementi vanno assieme. Nel momento in cui il cuore non sta bene non fa più il suo servizio e tutto il corpo entra in crisi.

La nostra realizzazione, è un po' come quella del corpo. Se ognuno sta bene fa bene il suo servizio; se ognuno fa bene il suo servizio, il corpo sta bene e tutta la società sta bene. **Se uno non fa quello per cui lui è fatto**, non funziona, non sta bene lui e fa star male tutta la realtà. E voi capite come abbiamo degli esempi molto vicini, molto forti di questo. Io non so, posso capire che queste persone abbiano una deformazione mentale. La deformazione può arrivare all'essere convinti di fare una cosa bella, buona e giusta. Ma la deformazione mentale non può essere il bene del corpo, il bene della società: è una crisi per tutto il corpo perché un elemento non fa il suo servizio. Immaginate il fegato che decida che la cosa migliore è fare il lavoro dei reni: è San Paolo che tira fuori questo, dice: "se gli occhi volessero essere orecchio, eccetera....", diventa fuori un pasticcio unico.

E sarà anche bello questo nel Regno di Dio, quello dell'essere ognuno realizzato, e nel vedere **il senso del mio essere è realizzarmi e far star bene gli altri**. Santa Teresina, beata lei, diceva: «Io sono il cuore, sto bene io e faccio star bene gli altri». Questi due elementi vanno assieme per forza, se ne manca uno l'altro non ha senso. Cosa ne facciamo di un fegato fuori dal corpo? Sì ce ne facciamo un ottimo fegato alla veneziana, ma non ha senso! Quindi questa realtà di mettere assieme "io scopro che sto bene", e il mio star bene che è "il mio servizio a far star bene gli altri". Che bello! Gente, come staremo bene!

Domanda: *sul rapporto spirituale tra i viventi qui e i viventi nell'alta dimensione. Per molti di noi è esperienza il rapporto spirituale con persone care che abbiamo perso.....*

Domanda: *in occidente la nostra idea della morte è abbastanza tragica rispetto a correnti di pensiero e di filosofia orientale (indiani, tibetani, nepalesi) che hanno un atteggiamento più sereno, rassegnato.... Quest'accettazione è forse dovuta all'idea di cambiare il corpo e tornare a fare delle esperienze in questa dimensione? Qual è la posizione attuale della chiesa su questo....?*

Risposta: le relazioni non finiscono mai, quindi è chiaro che se una persona con cui ho avuto una relazione muore, la relazione continua. Cambia il modo di stare in relazione perché certamente *questo corpo* non è in grado di comunicare con *quel corpo*. Tolto qualche eccezione, che non capiamo, come di persone che sono in grado di evocare i morti; però la Chiesa ci insegna di non farlo, perché è un modo di trattenerli e di non aiutarli a passare nell'al di là. Il valore dell'elemosina, il valore della preghiera per i defunti, eccetera, è aiutar loro a passare dalla porta che dà a Dio. Mentre l'evocarli (non parlo di rivolgersi nella preghiera, mentalmente alla madre, al padre, al nonno, eccetera, persone sicuramente care), e parlo proprio delle evocazioni fatte con medium o presunti tali, questo è male per i morti.

C'è una relazione reciproca, sicuramente loro vedono noi più di quanto noi vediamo loro (perché noi li vediamo poco) però c'è questa relazione di vicinanza, per cui loro sono molto più vicino a noi di quanto noi siamo vicini a loro. Dal punto di vista fisico-geometrico non può essere che io sia più vicino all'armadio e l'armadio sia più lontano da me, ma dal punto di vista delle relazioni, quando si passa al campo anche solo mentale o psicologico, questo è possibile. Quindi noi siamo lontani da loro, siamo lontani da Dio, e Dio è molto vicino a noi.

I morti sono più vicini a noi più di quanto noi siamo vicini a loro sicuramente, quindi queste relazioni continuano anche in uno scambio che può essere positivo, di aiuto valido, oppure di darci fastidio. Perché noi possiamo, appunto, non far del bene ai morti, ma loro possono. Non lo so, le

tradizioni parlano di questi spiriti che non sono così benevoli. Non so che dirvi, certo che ce ne sono tante tradizioni in questo campo.

Riguardo alla morte, la reincarnazione, la metempsicosi e così via, la Chiesa nega che sia “senza coscienza di se stessi”. Cioè, non è che io entro in un'altra persona e poi se va bene mi si risveglia qualche ricordo di una vita precedente. No! Ci sono altre spiegazioni di questi ricordi. **Io sono sempre cosciente di essere io** (anche in quelle teologie chi dicono “un corpo per il Purgatorio, un altro corpo per il Paradiso e poi non si sa) sempre con la coscienza che sono io. Così come cambio il corpo da bambino, a ragazzo, ad adulto, però sono sempre io allo stesso modo.

Ciò che la Chiesa non riconosce è che ci sia la possibilità di diventare una persona diversa che non si ricorda della persona precedente. Ecco, c'è sempre la coscienza di sé.

Noi viviamo all'interno della nostra cultura. Prima vi dicevo “la cultura greca”, “la cultura romana”, che aveva una visione della spaccatura corpo – anima; noi siamo all'interno di una cultura di questo genere. In questa cultura la morte è teoricamente *una cosa accettabile*. Pensate la descrizione della morte di Socrate: tranquillo, sereno, poteva non sfuggire alla morte? Lui diceva: «No!», dunque questa realtà di accoglienza filosofica della morte teorica, in realtà il rifiuto profondo.

Queste culture, pensate al libro dei morti, i Tibetani, che racconta racconti simili a quelli della premorte, cioè ti prepara con questi racconti, queste realtà. Queste culture più disponibili. Io credo che qui abbiamo proprio dei problemi culturali, noi generiamo una filosofia a partire dalla nostra cultura, e questa filosofia rinforza la nostra cultura. Un'altra cultura genera un'altra filosofia che rinforza la sua cultura. Adesso ci stiamo mescolando, e la cosa migliore è **imparare gli uni dagli altri**.

Non credo che esista al mondo una popolazione che ha la filosofia perfetta e la cultura perfetta e tutti dovremmo imparare quella. Io credo proprio al corpo, dove uno funziona meglio per una cosa, l'altro funziona meglio per l'altra, e dovremo imparare a scambiarci, a capire, percepire, riconoscere, ciò che c'è di bello e di buono in altre culture e imparare da loro un po' alla volta.

Domanda: *pensavo al suo insegnante con “il dolore eterno” e alla frase di Giovanni Paolo II “nella sofferenza è contenuta la grandezza di uno specifico mistero”.... Penso possa significare che la sofferenza è come un'energia, come un carburante per l'esistenza umana...
....su Medjugorje, sui consigli dati, sul senso dell'esistenza.....la descrizione della veggente dell'inferno, purgatorio e paradiso; questa descrizione è una metafora tipo i piedi dell'albero?...*

Risposta: il fatto che il dolore sia un'energia io lo credo, dovuto proprio al nostro allontanamento da Dio. Pensate il Salmo che dice: *“l'uomo nella prosperità è come gli animali che non capiscono”*, cioè se uno sta bene non cresce. È assurdo, ma non è più bello crescere stando bene? Ma uno non sente voglia! Gesù dice: *“è difficile che un ricco entri nel Regno dei cieli.. è più facile che un cammello passi nella cruna di un ago”*, (una volta usavano esempi sproporzionati: è chiaro che la cruna di un ago è un millimetro, e un cammello...) perché uno sta bene e quindi non gli interessa di Dio. Mi viene in mente la Regina Vittoria quando è salita al trono molto giovane, riportano come frase sua: «Dio, dammi quarant'anni di regno e ti lascio il Paradiso», e ha regnato circa 60 anni. È una realtà di questo genere: posso avere quaggiù qualcosa che non mi fa desiderare il regno di Dio! Il dolore diventa, invece, il desiderio di andare avanti, il feto che nel grembo materno non sta più bene desidera nascere, ma fino a quando sta bene non si muove!

Le descrizioni dell'inferno e del paradiso sono cambiate secondo le culture. Cambieranno ancora siccome noi ci troviamo in una situazione di culture presenti contemporaneamente a macchia di leopardo, mentre una volta in una zona c'era una rappresentazione e in un'altra ce n'era un'altra perché le culture erano separate fra di loro. Trovandoci in questa situazione di culture mescolate è possibile sentire contemporaneamente negli stessi posti descrizioni diverse.

Io vi consiglio: scegliete quelle che vi aiutano di più, quelle che sentite più utili per voi, che vi aiutano ad amare Dio, che vi aiutano ad amare gli altri. Seguite quelle che vi aprono alla pace interiore. Se seguite una teoria che vi crea nervosismo lasciatela stare. Se trovate una teoria che vi crea agitazione interiore, lasciatela stare! Invece quando trovate una teoria che vi dà pace andate avanti. È chiaro che non possiamo più dire: «Noi che abitiamo qui a Torino..., noi che abitiamo in questo quartiere..., noi che veniamo a questi incontri..., abbiamo la stessa cultura », non è così! perché ormai ci muoviamo in questi modi.

Cercate quello che è più bello, più grande per voi e proprio il trovare la pace è quello che vi dice che avete trovato la strada giusta, ed è quello che vi auguro.

Grazie.